

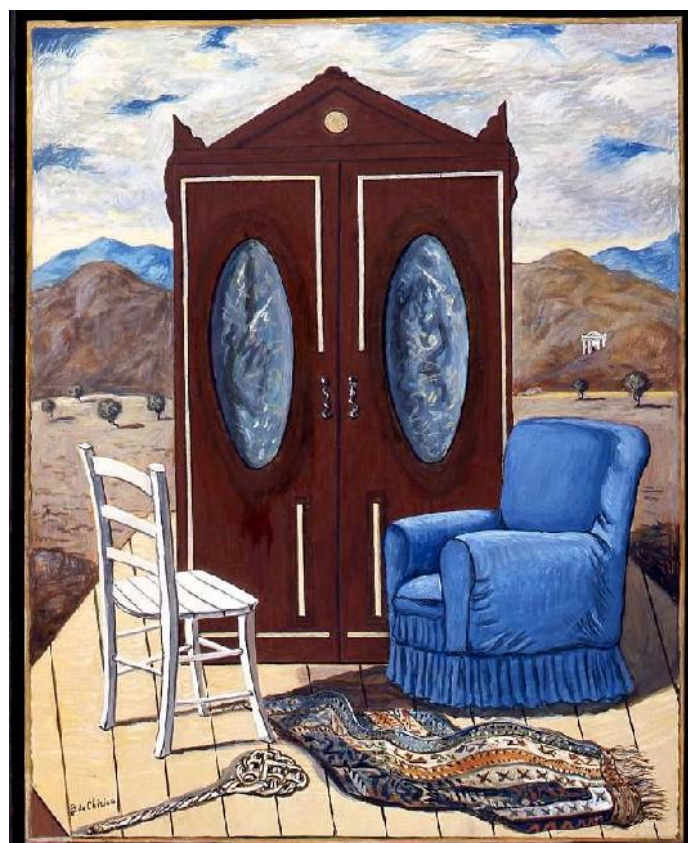
Odori e sapori... fra sogno e realtà

La porta ha scricchiolato lievemente nell'aprirsi sul silenzio addormentato della casa. Il profumo tipico di queste case di paese - aperte d'estate ai fiori e al sole, serrato scrigno di provviste l'inverno - mi ha fatto di botto tornare bambina, liberandomi dagli anni che hanno appesantito il mio corpo, pur conservando - e forse è un guaio... - l'anima fanciulla. Gli oggetti sono fermi ad aspettarmi, ordinati e fedeli come soldati: non una virgola è mutata; gli allegri divani di gobelin... le conchiglie nella teca... la lampada che un tempo brillava con i ceri in qualche chiesa e, nel tinello, la credenza liberty coi fiori gialli e azzurri, il lume in tinta e i fiori secchi che dipinsi in un tardo autunno di molti anni fa.

Prima di scoprire la bianca coperta di piqué nella mia stanza, apro sul letto la valigia e ne traggio qualche indumento, poi scendo in cucina e apro i pacchi delle cibarie. Quando cucinerò sarà l'odore delle vivande - assai più della mia presenza - che avrà il potere di restituire vita alla casa, e torneranno, come un tempo, i volti noti e le presenze care: soltanto la porzione sarà un poco, anzi molto, più modesta.

Dopo cena avrò bisogno di parlare con qualcuno in carne e ossa e allora sarà un buon bicchiere da quel vecchio scapolo del mio vicino oppure il caffè dalla vecchissima contadina che, dopo avermi fatto le feste con la tipica sobrietà di questa gente laconica e forte, darà di piglio alla fatidica macchinetta e compirà il rito. Forse sarà ancora un po' più stanca e un po' più zoppa dell'ultima volta che l'ho vista.

Per quando rincaserò mi sarò preparata un'illusione, un bicchiere d'acqua sul comodino per il mio risveglio all'indomani e mi verrà da dire: "Toh, guarda! Grazie mamma, che ti sei ricordata...", e forse una voce sussurrerà "Buonanotte".



G. De Chirico, *Mobili nella valle*, anni '70

Simonetta Satragni Petruzzi

A ognuno la sua Itaca... e la sua Compostella

ROUMIAGE di SERGIO ARNEODO

Notte del 26 luglio: dai casolari alti muovono verso Sant'Anna di Vinadio (...). La terra è buia, in alto la Pousinièro (la costellazione delle Pleiadi) trema sulla sconfinata via del cielo. Il giorno avanti sono appena terminati i fieni, è la regola; le falci pendono al chiodo di legno nel fienile; e si va - fila di passi attutiti nella notte - come antichi pellegrini verso Compostella. C'è un San Jaque - un san Giacomo di Galizia - per ognuno e per ogni tempo (...).

Sant'Ano, vouàhi, lou fen a la fenièro

Li féhos sur li pasturàs,

de nuech la Pousinièro

se descoucouno sur l'iràl

dal ciel : sian tuchi per carrièro...

Chamino que chaminaras,

La draio passo i crést, s'envello

Pr'i cuols: cerquèn, ma n'iage, las

Nouòstre Jaque de la Coumpoustello!

Aven pendu rastel, mouòlo, martleures

E dàì sout dai pòrti, a la guioùho,

Ano, Joaquin! ...Fai béure

Pregar e anar ras a l'embrouho

Dal munde, anà, pregàr per vièure !

Sant'Anna, orsù, il fieno nel fienile,

le pecore sui pascoli,

di notte le Pleiadi

si dipanano sulle radure

del cielo: siamo tutti in cammino!

Cammina e cammina

il sentiero valica le creste, rotola

per i colli: come un tempo, sfiniti

Cerchiamo il nostro Giacomo di Compostella

Abbiamo appeso rastrello, mola, incudini

e falce sotto il portico, al piolo.

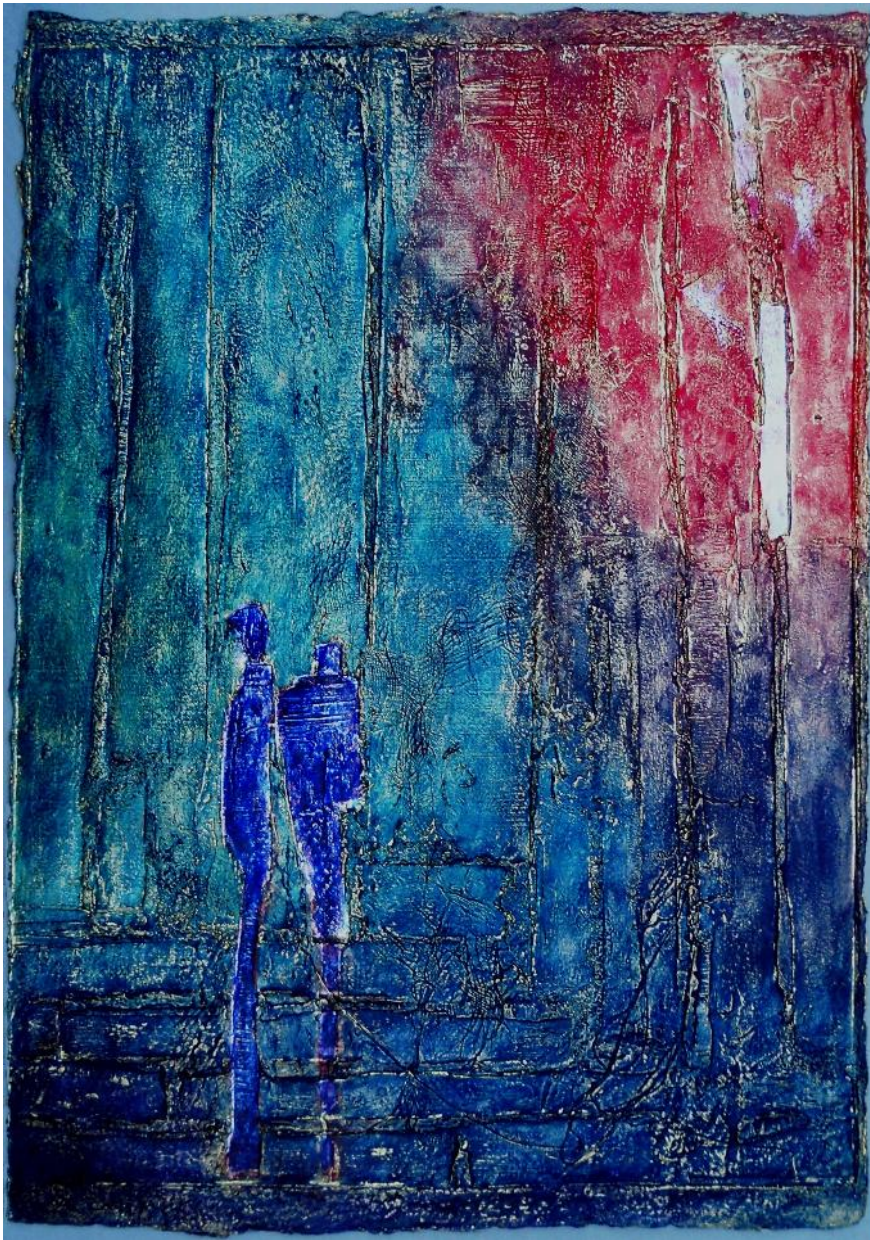
Anna, Gioacchino !...fa bere

pregare e andare al limitare

del mondo, andare e pregare per vivere!

Il pellegrinaggio al Santuario di Sant'Anna era tradizionale dopo la fienagione e prima della mietitura, che in montagna si fa all'inizio di agosto (N.D.R.).

C'è un San Giacomo di Galizia per ognuno e per ogni tempo, come suonano le alte parole di Sergio Arneodo. Ritornare non ha un dove, ma molti dove, uno per ciascuno di noi: torniamo a casa, a Dio, al primo amore, alla fede, alla terra o al nulla. Ma nella natura umana esiste un profondo, misterioso bisogno di tornare, perché esiste un umanissimo, evidente, non misterioso bisogno di rifugiarsi quando il vivere si fa pesante. C'è per tutti un momento nella vita in cui avviarsi e, "chamino que chaminaras", "cammina cammina", tentare di arrivare. Di fatto nessuno è mai arrivato, se non forse dopo la morte: ma ognuno racconta a suo modo la sua Itaca o il suo Santiago.



I. Cottino, *Il ritorno di Ulisse*

di dare alla luce che pure la sovrasta una consistenza, dubita che il raggiungimento fisico di una meta offra sempre all'uomo le risposte che attende. Tuttavia la luminescenza che pervade la scena accende l'insieme di un timido fuoco di speranza.

Ma quasi per tutti il raggiungimento è impossibile o deludente. Soprattutto quando ritornare significa in qualche misura ripensare il passato non nella sua astrattezza e affettività ma nella vicenda individuale: così accade, come per **Eugenio Gili**, che il pensiero dei frammenti di un antico quotidiano possa apparire quasi un assedio, o che proprio quell'antico quotidiano non possa più essere ricomposto. Forse liberarsene vuol dire librarsi come la delicata farfalla, dai colori tenui e dalla umile, straordinaria bellezza.

Anche se - o perché - "nella mente nulla sarà come prima".

Il ritorno per eccellenza, quello di Ulisse, entra forse di diritto in questa categoria. Ulisse, attraverso le molteplici, misteriose avventure ha questo suo Santiago, Itaca, che, solo con una vistosa forzatura letteraria, infine soddisfa le sue attese, ma che in realtà, raggiunta, è ormai un paese straniero. "Dov'ero? Le campane / mi dissero dov'ero / piangendo, mentre un cane/ latrava al forestiero / che andava a capo chino...". **Isidoro Cottino**, quando colloca il ritorno di Ulisse in un alto bosco, pieno di luci azzurre, turchesi e rosse o rosate, ma anche pieno di un sentimento di mistero, di interrogativi, come del resto per l'uomo di Dante, perso nella sua selva, e incapace

Infatti Gili individua tutto ciò ancora una volta nella metafora di Ulisse: “Il dipinto rappresenta la permanenza nella mente di Ulisse della distruzione di Troia. Nonostante il forte desiderio della sua Itaca sia alimentato da un vissuto lungo e tragico, la sua forza viene paragonata alla fragilità di una farfalla e solo la fortuna gli consentirà di raggiungere la meta. Ma nulla sarà come prima”.



E. Gili, *La prigionia dei ricordi del passato*

Come Ulisse torna a Itaca, Pavese torna alle radici di Langa: “Le Langhe non si perdono”. Il radicamento nella terra è tale che, stando lontano dai luoghi cui appartiene il nostro DNA (non necessariamente la nostra nascita, come per Pavese, nato a Torino, ma ritenuto sempre voce di Langa), desideriamo constatarne una presenza, una continuità: **Carla Parsani Motti** ha illustrato in una pittura struggente questo sentimento di legame; lo spazio stesso del lavoro, emotivo prima che metafisico, l’essenzialità della rappresentazione, la sua intensità espressiva legata anche alla sapienza tecnica del dosaggio del chiaroscuro e di sottili, quasi monocromi cromatismi, suggeriscono un tema di appartenenza profondo, articolato



e sofferto: della terra e del tempo natio tutto deve essere salvato, sublimato nella memoria perché è parte di noi e non può essere rimosso né perduto, ma è bene prezioso, anche quando sfuma nelle nebbie della memoria...

C. Parsani Motti,
Ritorno alla Langa

Nessuna luce sembra invece illuminare l'orizzonte di Icaro, colto da **Elena Monaco** nell'atto di piombare sulla terra dopo l'audacia di essersi accostato al sole. E' un ritorno alla realtà dopo il sogno, l'amara scoperta della limitatezza dei mezzi umani, che è tale da impedire lo slancio vero, quello che consentirebbe l'attuazione dell'intento. Per narrare questa tragedia, l'artista usa l'espressività forte che le è propria e congeniale, e la forma classica, che accosta il suo disegno alla tradizione greca da un lato e rinascimentale dall'altro.



E. Monaco, *Icaro, ritorno alla terra*

Proprio questa altissima squisitezza della forma consente una sorta di sollievo alla cruda verità, ma senza malinconie romantiche e senza cedimenti: ciò che pare la logica conclusione dell'esperienza viene accettato con forza e lucidità, elaborato e trasformato in grandezza d'arte.



L. Caprioglio, *Riandare verso me*

In modo non dissimile **Lucia Caprioglio** riflette sulla esperienza del dolore, tentando di illuminarla attraverso una possibilità di rientrare nella *vita normale* (un “ritorno”) come ella stessa chiarisce: nell'opera si fa riferimento appunto ad un “percorso attraverso la malattia e la sofferenza verso un ritorno ad una vita normale, di nuovo creativa, di speranza e di luce, e nello stesso tempo diversa”. La riflessione sul dolore, che scaturisce anche da esperienze private ed esistenziali, si esprime nell'opera, di altissima qualità tecnica, con un intrico di linee come di radici tra il buio e la luce, dove tuttavia il fitto attorcersi è armonico e in qualche modo melodioso. Proprio questo aspetto armonico dà, nonostante l'uso del bianco e nero, una netta luce di speranza.

Così pure illuminata di una timida speranza è la bella incisione di **Xavier de Maistre**: Stupinigi, per chi la fece costruire, fu o avrebbe dovuto essere luogo di serenità, di pace e anche di divertimento. Poiché la storia è mistero non sappiamo se e quanto lo fu. Certo, come per tutte le testimonianze del passato, c'è stato anche il tempo dell'abbandono e dell'oblio. Un avveduto restauro ha consentito poi un “ritorno”. L'artista medita su questo ritorno e non può non gioirne, poiché esso significa che l'arte non è muta e può non essere peritura, anzi l'arte è piena di vita e di gioia, come le fronde lussureggianti e il cervo vivo in primo piano che corrisponde alla statua culminante. La straordinaria perizia incisoria poi, come il gusto *animalier* che contraddistingue spesso l'opera di de Maistre, contribuisce a sottolineare una grande e ariosa tridimensionalità dell'opera.

X. de Maistre, *Il ritorno di Stupinigi*



L. Caravella, *Giochi di vapore*

antonomasia, quello verso la casa antica, o la terra natia, ma anche ombre buie di persone e di cose riemergenti dal passato. Il fare è impressionistico e allusivo, molto poetico.

Soltanto **Monica Dessì**, con la sua opera *Profondità*, suggerisce un percorso di ritorno come ritorno alla propria coscienza, come discesa dentro di sé, poiché l'uomo non trova nulla, nessun Santiago e nessuna Itaca, se prima non ha avuto il coraggio di discendere in se stesso e di conoscersi e darsi delle risposte. Dentro ciascuno di noi ci sono valori grandi da

Luciana Caravella offre invece un senso cupo e misterioso del tema, sottolineando con una nube di vapore nero, raffigurato in una incisione tecnicamente molto raffinata, come dall'ombra della memoria possano affiorare forme indistinte, ma suggestive: l'antica locomotiva che emblematizzava un tempo il ritorno per

disvelare, tradotti nella bellezza trasparente e traslucida del vetro, qui utilizzato soprattutto in bianco, luminescente, con gemme incluse dall'immagine delicatamente preziosa, con un aspetto vagamente di fondale marino, fiabesco e misterioso, lento a svelarsi. Come per molte altre opere la Dessì accompagna la scultura con un testo poiché come i migliori fra gli artisti giovani avverte l'interazione con il pubblico come momento fondante e giustificativo dell'opera.

PROFONDITA'

In fin dei conti siamo un po' tutti ricercatori.

Chi più chi meno non smettiamo mai di cercare qualcosa.

Anche solo con il pensiero, cerchiamo e ricerchiamo.

Saliamo e scendiamo dalla più lontana galassia
al più profondo abisso.

Alla ricerca di cosa? In viaggio per dove?

Il viaggio presuppone un punto di partenza,
un luogo fermo e impantanato nei pensieri del momento
che soli bastano ad importi orari, coincidenze,
previsioni, arrivi, valigie da scaricare e
la voglia di nuove esperienze da vivere.

Un ritorno a sud presuppone un nord,
quindi un sogno alto e solenne da cui partire, che lentamente,
al ritmo di questo treno che va, ti riporta alla tua terra,
al cuore delle cose, al tuo "nudo e crudo".

Per ritrovarti un giorno a ribadire a te stesso
che non si ritorna a sud senza aver pianificato
questo viaggio dell'anima, senza aver ammesso a te stesso
che nella vita, a volte, bisogna anche guardare indietro e
associare ai ricordi le certezze e ai sogni di un tempo le
paure. Quell'innocente voglia di diventare grande

ad ogni costo,

inciampando e gioendo,

per ricordare da dove sei venuto e quali
incontri e quali persone hanno generato la spinta reattiva
che ti fa diventare quello che un giorno sarai.

Perché un giorno ti piacerà sapere chi sei veramente.

Monica Dessì



M. Dessì, *Profondità*

Forse la salvezza per tutti è tornare là, "lou fen à la fenièro, li fehos sur li pasturals...", i fieni, le greggi sui pascoli, le stelle nel cielo notturno, e noi, tutti in cammino, fra gli alberi, sui prati, di nuovo vicini al ritmo della natura... **Luisa Porporato** contempla questo ritorno in un vasto settore della sua opera, da quando dipinge le rocce del Grand Canyon o di Petra, a quando quasi in una macro, ritrae la meravigliosa bellezza dei fiori; in occasione di questa mostra, il ri-



L. Porporato, *Ritorno alla natura*

torno si volge all'albero, grande simbolo, in tutte le tradizioni religiose, dell'epifania divina, soprattutto quando nell'antichità il divino si manifestava al femminile, da Diana a Proserpina. L'albero, indagato nella sua maestà e bellezza, offre l'occasione per una ricerca incisiva raffinata e sottile, che trasmette gioia e luminosità.

La stessa luminosa gioia, quella di un Eden di innocenza contemplato anche nel ritorno della primavera di Alloati, è presente nel fresco e magistrale acquarello di **Anna Maria Palumbo**: il centro della scena è la piccola figura seduta sul prato. Solo l'uomo è capace di catalizzare in un sentimento di riscatto e di sublimazione la bellezza di questi grandi alberi in controluce, di questo

tenero prato luminoso, ma solo se richiama in sé una innocenza antica, una semplicità, la capacità di prescindere dall'odio. Il linguaggio è in fondo quello di una lunga e straordinaria stagione di paesismo piemontese, che proprio attraverso la visione della natura ha espresso tutta la gamma del pensiero, dai valori politici a quelli spirituali e personali.

Ritornare non ha dunque un dove: e forse, sotto ogni prospettiva, cosa buona è... *Pregar e anar ras a l'embrouho Dal munde, anà, pregàr per vièure!*" pregare e andare al limitare del mondo, andare e pregare per vivere...".

Donatella Taverna



A.M. Palumbo, *Ritorno alla natura*

Biografie

Sergio ALBANO (Torino 1939-2008)

Allievo dapprima del padre Mario (Torino 1896-1968) - apprezzato paesaggista della folta e illustre serie di pittori piemontesi della prima metà del Novecento - frequentò il Liceo Artistico di Torino ed ebbe come maestri Gregorio Calvi di Bergolo e Carlo Terzolo. Diviso fra visione classica e visione romantica, fra razionale e irrazionale, attento agli affioramenti del subconscio, cui una significativa parte dell'arte torinese si dedicò dagli anni Cinquanta, la sua produzione più significativa è ispirata ad una "lucida irrazionalità" spinta ai limiti del surreale, impregnata di onirica tensione che si esprime anche nel dialogo fra luce ed ombra. Queste caratteristiche si estendono alle vedute/visioni di angoli della città, qual è quella esposta che indica una "via del ritorno" verso l'intenso passato storico torinese.

fdc

Samer AL HALAKI

Nato a Damasco in Siria nel 1972, si laurea nella sua città in Fine Arts - Graphic Department, nel 1999, ma lavora in un *atelier* dal 1993; nel 1994 segue una interessante esperienza di collaborazione con pittori e scultori sudanesi. Da qualche anno, dopo essersi trasferito a Gedda, in Arabia Saudita, vi tiene regolarmente esposizioni personali. Ha esposto inoltre in Egitto e in Italia, dove è stato ospite d'onore alla Biennale di scultura di Alluvioni Cambiò. Attualmente sta sviluppando una attività espositiva negli Stati Uniti. Profondamente convinto del valore ideale dell'Arte come linguaggio universale e della valenza di questa come tramite alla conoscenza profonda della realtà, attraversato altresì dalle inquietudini per le tensioni fra due culture dalla stessa radice profonda, che la Storia politica ha diviso, nonché dalle riflessioni esistenzialistiche che il Barocco - cultura che profondamente ama, di cui mantiene la profonda istanza religiosa - ha con ogni efficacia espresso, mette in evidenza nelle sue opere gli atteggiamenti fondamentali della contemporaneità, la derubricazione e la equivocità dei materiali (stoffa e gesso che evocano il marmo), il senso della precarietà, la perdita della coscienza della propria individualità.

fdc

Adriano ALLOATI (1909-1975)

Figlio d'arte - il padre Giovan Battista è una delle figure più significative della scultura piemontese e nazionale - deve la formazione artistica non solo alla frequentazione dell'*atelier* paterno, ma ad un *cur-sus* regolare di studi all'Accademia Albertina di Torino, dove fu poi a sua volta docente. Noto in ambito internazionale, fu ritrattista apprezzato e autore di varie opere monumentali in Italia e all'estero. Morì prematuramente a Torino nel 1975. Di Alloati abbiamo parlato in altri cataloghi del San Giuseppe, essendo i figli eredi dell'opera dello scultore e il museo privato a lui dedicato, da essi curato, molto sensibili alle iniziative culturali e attivi nel mantener viva la memoria degli illustri ascendenti e in particolare del padre, dando seguito a quanto avviato dalla vedova dell'artista Colette L'Eplattenier. Adriano insistette sul soggetto di un ritorno ad una sorta di Eden nel quale l'essere umano sarà libero da ogni vincolo della materia; una dimensione atemporale nella quale sarà assente il carattere più evidente della materia stessa, la gravità, per cui l'uomo e la donna possono fluttuare nell'aria, fra alberi eternamente fioriti.

fdc

Elvio ARANCIO

Nato a Tunisi, nel quartiere della Medina, da padre siciliano e madre sarda, attribuisce alla vita colorata e vivace del luogo natio il gusto di un immaginario che assume ben presto forme artistiche. La sua famiglia rientra in Italia negli anni Sessanta, ma lui, raggiunta la maggiore età, viaggia lungamente nei paesi del Mediterraneo, soprattutto presso le culture di matrice islamica, compresa la Spagna andalusa. Tra le diverse forme di espressione artistica, predilige la ceramica, che ha raggiunto vette altissime proprio nell'arte del mondo arabo. Nel 2008 la televisione di Abu Dabi gli dedica un lungo reportage, e nel 2010 è invitato alla Biennale d'arte di New York. Sufi e cultore della più profonda e alta letteratura araba, ha scelto come proprio motto un verso di Jalal al Din Rumi (1207-1273): "Esci dal circolo del tempo ed entra nel circolo dell'amore". Coerentemente al credo che egli ha abbracciato, ma anche con radici profonde della cultura occidentale e cristiana di cui ha non comune conoscenza e coscienza, intende l'Arte come fatto essenzialmente conoscitivo ed etico attraverso il colore e la forma, forma perlopiù astratta, sovente elaborazione della grafia, divenuta elaborazione del segno.

fdc

Mario BECCHIS (1905-?)

Oggi non adeguatamente ricordato, è personalità significativa della cultura a partire dagli anni '40, quando egli, oltre a creare opere di grande rilevanza, ha avviato iniziative culturali, mostre, collane editoriali: ha allestito gallerie come "La Nuova Bussola", attenta alle nuove vie dell'Arte europea, ha curato per Chiantore monografie di artisti contemporanei, ha realizzato mostre internazionali come "Pittori d'oggi di Francia e d'Italia" (1951). Poeta, ha pubblicato ne *Il pesce d'oro* di Vanni Scheiwiller. Esordì con successo come paesaggista, allievo di Giuseppe Moreno e Guido Cordero di Montezemolo, con dipinti dai colori tenui e senza grandi contrasti. Dagli anni Trenta frequentò Casorati e Maggi, Bozzetti e Paulucci, Boglione, Galvano, Mollino; la sua opera è pervasa da allora da un senso "religioso" d'attesa. Per le progressive sintesi introdotte nel paesaggio si parlò di "accoltellamenti". Nella pittura sacra si ispirò alle vetrate gotiche, costruendo immagini a frammenti di colore dal nero contorno (*Farfalle*). Dai lepidotteri ai *Muschi* che costituiscono micro paesaggi dai verdi acidi, alle rocce nei cui strati sono rappresi millenni di storia e di vita, ai cervi volanti ingigantiti, inquietanti affioramenti dal subconscio, si svolge da allora il cammino di Becchis. La profonda e manifesta fede cristiana è non superficialmente consolante, ma incentrata - come nel Barocco - sulla meditazione del rapporto fra essere e nulla.

fdc

Stefano BORELLI (1894-1962)

Nato a Mondovì, apprende i primi rudimenti dell'arte da Giovanni Guarlotti (1869-1954) e Giacomo Crescenti con una doppia preparazione dunque pittorica e scultorea. Poi si iscrive all'Albertina di Torino, dove è allievo di Gaetano Cellini. Del resto la sua famiglia è ricca di presenze artistiche da Giovan Battista Carpanetto (1863-1928) a Maria Teresa Audoli (1912-2004). Già il periodo fra le due guerre, di particolare intensità e significatività per l'arte torinese, lo vede presente in molte occasioni della vita culturale della città. Riceve molte commissioni di monumenti, sculture, targhe commemorativi e sepolcrali; negli anni Cinquanta si volge al ritratto e riceve numerose commissioni dalla famiglia Agnelli e da altri ad essa collegati. Esegue numerosi ritratti dei membri della propria famiglia: particolarmente significativo il ritratto in marmo bianco della figlia Aurelia. Muore prematuramente a Torino, dove ha sempre tenuto studio, nel 1962. Gli eredi Romani hanno curato e curano amorosamente il patrimonio artistico da lui lasciato, oggetto fra l'altro di studi sui problemi del restauro e tesi di laurea. Un grande e assai significativo *Cristo risorgente* in gesso è stato

recentemente lasciato dagli eredi in comodato al Collegio: è esso stesso opera di particolare pregnanza, anche in riferimento al tema del *ritorno*.

fdc

Lucia CAPRIOGLIO

Nata a Casale Monferrato, si forma presso l'Accademia di Brera, dove è allieva di illustri maestri quali Purificato e Diana. In seguito sviluppa interessi più accentuati per la grafica sperimentale e per il collage: si specializza quindi presso la scuola del Centro Internazionale di grafica di Venezia. Molto attiva nella vita culturale, anche in seguito ad una vasta esperienza di docenza, tiene studio a Torino e in questa città espone prevalentemente. Fa parte di diverse istituzioni culturali ed è nel direttivo dell'associazione *Il Senso del Segno*. Ben conosciuta in tutta Italia, si segnala per un linguaggio forte, spesso fondato su varianti cromatiche di notevole fascino, e per una grande eleganza e sicurezza di segno.

dt

Luciana CARAVELLA

Nata a Torino, segue studi artistici, diplomandosi presso l'Accademia Albertina, dove incontra maestri di alto livello soprattutto nel settore della grafica che sembra costituire il suo interesse privilegiato; segue infatti i corsi di Saroni, Gay e Gatti. Fa parte del direttivo dell'associazione *Il Senso del Segno*, ed è molto presente nella vita culturale torinese. Ha esposto con successo in Italia e all'estero. Le sue opere rivelano una forte sensibilità ed una capacità tecnica di altissima capacità tecnica.

dt

Franco CIGHERI (1905-1978)

Nato a Montespertoli (Firenze), si forma nell'ambito della tradizione paesistica toscana. Dal 1950 espone a Torino in una collettiva a "La bussola", quindi allestisce altre personali in varie città, e da quei primi anni Cinquanta riceve riconoscimenti e premi. A Torino espone con costanza dai primi anni Settanta, quando è "scoperto" dalla Galleria di Stefano Pirra, che in quel torno di tempo era un vero e proprio luogo di ritrovo di artisti giovani e anziani, torinesi e no, e che metteva a contatto con la pittura contemporanea del Midi e francese in genere, offrendo notevole occasione di confronto. Il rapporto con la galleria Pirra perdurò a lungo. La sua pittura rientra nel vasto ambito del Postimpressionismo e dei pittori *en plein air*, genere che praticò ampiamente. Fra i temi preferiti del pittore un riandare alla giovinezza, ai temi del parco con eleganti presenze femminili, dei pescatori intenti alle reti: un mondo sereno e vigoroso espresso in dipinti dal rigoroso impianto geometrico, resi a larghe pennellate, in vedute/visioni nelle quali anche le ombre diventano macchie di colore.

fdc

Giovanni COLMO (1867-1947)

Nato a Torino, fratello maggiore del più noto Eugenio Colmo "Golia", si laureò in ingegneria civile nel 1891. Si dedicò compiutamente alla pittura dal 1923. Espose frequentemente, a partire almeno dall'inizio del Novecento, sia presso la Promotrice delle Belle Arti sia presso il Circolo degli artisti di Torino. Prevalentemente paesista sostanzialmente tardo romantico, è ancora oggi oggetto di grande attenzione da parte del collezionismo e del mercato, quanto meno locale, piemontese. Il suo atteggiamento è comune a larga parte dei paesisti piemontesi della prima metà del Novecento: tecnicamente ha una pennellata materica e sintetica,

sensibile agli effetti di controllo ottenuti con grande perizia. Riguardo ai contenuti profondi si esprime, coerentemente all'arte e alla letteratura piemontesi a lui contemporanei, una profonda nostalgia - ancora di stampo romantico - per un passato "utopico", mai esistito nella realtà, tuttavia efficace via di fuga di fronte al drammatico evolversi della vita e della cultura, in particolare in un periodo - dall'indomani dell'Unità all'indomani del secondo conflitto mondiale e della guerra civile - attraversato da fatti tragici e interessato da una rapida e straniante evoluzione.

fdc

Margherita COSTANTINO (1915-2006)

Nata a Torino, figlia di un industriale dell'automobile, si avvia a studi umanistici, di cui è appassionata, ma che non termina a causa degli effetti della crisi del 1929; cerca quindi un lavoro consono alla sua formazione artistica e si impiega presso Lenchen Koenig, amica di famiglia, che da poco guida la LENCI. Si sposta poi alla Essevi, dove conosce lo scultore Giovanni Taverna che sposa nel 1942. Nel frattempo frequenta i corsi liberi dell'Accademia Albertina con Sicbaldi e Politi, poi, dopo la guerra, torna a lavorare nel settore della ceramica sia come decoratrice sia come autrice di modelli. Dipinge anche ad olio fino a metà degli anni Sessanta, allorché un periodo di lutti familiari la porta ad interrompere la sua attività: dopo il 1966 non produce più nulla. Muore a Torino nel 2006.

dt

Isidoro COTTINO

Nato a Torino e allievo di Filippo Scroppo all'Albertina, sviluppa interessi artistici in direzioni molteplici, occupandosi con successo anche di tecniche diverse dalla pittura tradizionale, dalla ceramica all'incisione, alla xilografia, dalla produzione personale della carta supporto di impressioni, monotipi e "pitture" fino alla scultura in legno e ai polimerici. Molto attivo da anni nella vita culturale torinese e piemontese, ma non solo - è nota la sua frequentazione di Venezia con Riccardo Licata e altri - svolge tuttora una intensa attività espositiva. Ha raggiunto livelli di altissimo interesse in tutti i settori cui si è dedicato, con notevoli riscontri da parte della critica.

dt

Xavier de MAISTRE

Discendente da famiglia di alta aristocrazia, risiede nella dimora avita nei dintorni di Torino, dove lo studio di incisore affaccia sul parco di farnie più che secolari, abitato da indisturbati animali. L'abitazione e il parco sono carichi di memorie di famiglia - che hanno riflessi internazionali - con le quali l'artista ha un continuo dialogo e si intrecciano con ricordi personali, segni di una intensa esperienza derivante anche da viaggi ed esplorazioni in ogni angolo della Terra, che rifuggono le comuni mete turistiche e sono ispirati da ben altro spirito. Rappresentare una dimora, un parco o una pianta, un animale significa per Xavier de Maistre risalire alle origini della loro formazione, ripercorrere il lungo cammino che ha condotto all'aspetto attuale anche attraverso la rappresentazione che nei secoli ne hanno messo a punto autori di erbari e di analoghe opere sugli animali, e sentire le esistenze dei personaggi dei quali ritrattisti, miniaturisti, fotografi hanno fissato momenti della vita.

E la Natura, nei suoi aspetti perenni, si manifesta all'orizzonte e attraverso le antiche finestre. E offre soggetti di struggente intensità all'allievo - all'Albertina - di Mario Calandri e Francesco Franco, la cui arte è un continuo ritorno alla natura e al passato carico di storia.

fdc

Roberto DE MARCHI

Nato a Torino, frequenta studi classici fino alla laurea in architettura, che avrà un grande peso anche per quanto concerne la sua carriera artistica. In gioventù frequenta lo studio di Riccardo Chicco, che a Torino negli anni Sessanta ha una scuola di pittura piuttosto importante in via Cavour, oltre ad insegnare Storia dell'Arte presso il Liceo d'Azeglio e ad essere raffinatissimo cultore d'arte. Dopo una brillante carriera come architetto, da qualche anno De Marchi si dedica esclusivamente alla pittura, esponendo in tutto il mondo, particolarmente negli Stati Uniti e in Giappone, con grande successo. Raffinata l'operazione che il De Marchi compie: si tratta per lo più di rivisitazioni di capolavori o di aspetti della realtà, sovente esotica, dai quali egli "estrae" colori e riquadri che ricompono in una nuova impaginazione che diviene essa stessa opera d'arte generata da un'opera d'arte, secondo un atteggiamento diffuso dell'arte novecentesca. Chiaramente tuttavia il fascino delle sue opere consiste in fattori profondamente insiti nel fatto pittorico: il colore, la sua intensità, il richiamo alle pitture antiche di cui abbiamo detto, la pasta e l'impasto cromatico, secondo una lezione ampiamente presente nell'arte europea soprattutto novecentesca.

fdc

Monica DESSI'

Nata a Chieri, segue studi superiori, ma parallelamente si dedica all'arte, al design, e più specificamente alla scultura in vetro, cui si volge giovanissima dal 2002. Segue pertanto i corsi di Nives Marcasoli, in Toscana, di Sandra Hofner a Zurigo e di Claudio Tiozzo a Venezia. Sviluppa proprio nel settore della scultura in vetro una serie di indagini chimiche e sperimentali, per cui collabora anche con industrie e istituti di ricerca. Molto presente in manifestazioni espositive in Italia e all'estero, ha tenuto studio e mantiene contatti sistematici da alcuni anni particolarmente con l'Arabia Saudita, esponendovi anche opere in permanenza. Il materiale utilizzato le consente un linguaggio figurativo contemporaneamente forte e delicato, teso soprattutto ai temi della trasparenza e della luce, intesi sia come interesse di ricerca esecutiva sia come espressione di una profonda filosofia di vita.

dt

Fernando EANDI

Nato a Torino, si è diplomato all'Albertina, dove si è specializzato anche nell'incisione. Nella convinzione che il fatto artistico nasce da una profonda e poliedrica cultura supportata da una perizia tecnica che consenta di dare ad ogni fantasma l'espressione più appropriata, è lettore appassionato di ogni letteratura e attento all'attualità. Lo affascina la considerazione romantica del mistero della Natura, e lo affascina in particolare il mondo infantile, quale almeno lo hanno ricostruito la letteratura, la psicologia, la pedagogia dall'Ottocento in poi e lo coinvolge in particolare la visione stupita dell'infanzia che affiora nelle parole di poesie e di favole che emergono tra i fiori in un giardino notturno, nelle grandi navi dalle

luci multicolori che incrociano al largo nella notte, nella visione meravigliata della collina punteggiata di lampioni e di finestre illuminate che ne fanno intuire la forma, nelle sillabe che si sovrappongono agli oggetti, come nella percezione infantile, nella rassicurante traduzione in balocco delle lontane stelle dell'Orsa.

fdc

Eugenio GABANINO

Nato a Torino, ha una laurea in discipline scientifiche, pur avendo parallelamente sempre approfondito studi filosofici con particolare attenzione all'Idealismo e al Romanticismo tedesco. Ha frequentato per lungo tempo gli studi di Michele Tomalino Serra e di Gigi Morbelli, di Pino Mantovani e soprattutto di Ottavio Mazzonis, che egli considera inarrivabile maestro. Nella sua pittura studia con molta cura rapporti matematici tra forme, la combinazione dei colori, ritenendo che la precisione in questi settori meglio chiarisca il profondo portato filosofico del lavoro. Di carattere piuttosto schivo e nello stesso tempo convinto della fertilità del dialogo, raramente ha esposto in personali, mentre ha partecipato a numerose collettive. Il cammino artistico procede per progressive semplificazioni, partendo tuttavia da modelli di ascendenza barocca declinati dalla sensibilità romantica e liberty.

fdc

Massimo GHIOTTI

Nato a Torino nel 1938, dopo studi economico giuridici, si forma nel campo dell'Arte, diplomandosi in pittura e in scultura con Galvano e Cherchi all'Albertina, dove è tornato a metà degli anni Novanta come docente. Su indicazione proprio di Cherchi nei primi anni Settanta inizia la fortunata carriera espositiva e vince vari concorsi di scultura. Abbandona progressivamente il figurativo per accostarsi a forme generate dal gioco di forze che "tengono insieme" parimenti le cose di natura e una scultura o un'architettura: è un cammino che lo porta ad utilizzare in scultura gli stessi oggetti - molloni, balestre, tiranti etc. - impiegati nell'industria, mettendo in pratica quel concetto di "bellezza" della realtà artificiale delle macchine che i Futuristi avevano esaltato. La committenza pubblica si fa consistente dagli anni Ottanta, quando Allemandi dà alle stampe un grande catalogo dello scultore ritenuto dalla critica tra i più significativi del nostro tempo: una grande esposizione delle sue opere si tiene a San Pietroburgo a metà del primo decennio del 2000. I critici parlano a suo riguardo di una nuova estetica, per cui l'artista sintetizza nell'opera uno dei rami più originali dell'Arte del XX sec., allorquando trae spunto non dalla natura fenomenicamente osservata, ma dalle sue forze, dai suoi equilibri, che egli riproduce con i mezzi che la tecnologia ha messo a disposizione dell'Uomo. Del resto anche in epoca classica di legno, pietra, argilla e bronzo erano fatte case, attrezzi e armi. E opere d'arte.

fdc

Eugenio GILI

Nato a Torino, dove si è laureato in Architettura al Politecnico, ha esercitato la professione di Architetto e nel contempo coltivato la passione per il disegno e l'acquerello. Espone dal 1994 dapprima in varie collettive allestite presso studi e istituzioni prestigiose, collaborando a progetti sperimentali e umanitari.

Dal 2010 presenta anche mostre personali, soprattutto a Torino, ed ha raggiunto esiti molto significativi e di intensa forza poetica, che hanno alle spalle una cultura artistica assai ampia, ed evidentemente collegata anche nell'esercizio pittorico, alla forte consapevolezza della struttura, oltre che ad una eleganza e ad un particolare equilibrio grafico.

dt

Mario GRAMAGLIA

Torinese, si forma al Liceo Artistico e all'Albertina, quindi frequenta gli studi di Riccardo Chicco e di Raffaele Pontecorvo che egli riconosce come maestro e che gli offre un significativo riferimento artistico. L'esperienza figurativa si esprime in forme che hanno versanti liberty/déco e insieme surreali e che contenutisticamente si sviluppano nell'indagine sul subconscio e sugli aspetti inattesi della psiche dell'uomo, sui quali impagina i propri dipinti, con un referente allo spirito della *décadence* per quanto attiene ai contenuti, con preziosismi e stilemi più grafici che pittorici. Una rivisitazione che si carica di evidente attualità sotto diversi aspetti sia storici sia culturali che inducono ad un senso della fine, di estenuazione, di profondo disorientamento.

fdc

Renzo IGNE (1940-2001)

Nato a Gaiarine (Treviso), viene giovanissimo in Piemonte dove sviluppa gli interessi artistici nella direzione dell'arte plastica. Trova un ambiente atto e interessante a Castellamonte, centro della produzione ceramica piemontese, nel cui Istituto statale d'arte è stato docente e poi preside. Nella stessa città dà un forte impulso all'annuale mostra della ceramica e soprattutto alla costituzione di un prezioso museo del settore, tutt'ora operativo. La sua attività di scultore è molto intensa: sue opere monumentali sono in molti luoghi in Italia e all'estero e sue importanti mostre hanno luogo in Belgio, in Francia, in Grecia e negli Stati Uniti oltre che in Italia: presso il Museo della ceramica di Faenza sono esposte in permanenza sue opere. Muore per una grave e breve malattia a Torino nel 2001. Attivo sperimentatore di tecniche ceramiche, ha fra i termini di riferimento formale sia l'alto Medioevo le cui figure, che rattengono la gravità della materia, ma sono pervase da profondo senso religioso, egli elabora in una considerazione fraterna dell'umanità, sia il Novecento che - come già il Barocco - ama le forme ambigue che legano in particolare la Natura all'Uomo: egli ingigantisce forme vegetali, realizza un "presepe ittico" nel quale i personaggi - salvo il Bambino - sono elaborazioni di forme di pesci, realizza una serie di *Maternità* e di *Antropomorfi* in cui radici ed altri elementi vegetali evocano significativamente forme umane.

fdc

Ottavio MAZZONIS di Pralafra (1921-2010)

Torinese, di illustre famiglia aristocratica imprenditoriale con esponenti artisti e musicisti, figlio di un soprano, per cui le sale di Palazzo Mazzonis erano visitate da Maestri che vi tenevano concerti privati, si formò a studi classici, quindi - compiuta la scelta artistica - negli *ateliers* del Calderini e dell'Arduino, con il quale eseguì vari lavori di pittura murale soprattutto a soggetto sacro, che imponevano di *pensar grande*, per le dimensioni, ma anche per i contenuti ideali ed etici che dovevano esprimere. Convinto sostenitore della lezione classica trasmessa dal Rinascimento, dal Manierismo, dal Barocco, dal Neoclassicismo, che conferisce grande dignità alla figura umana, fu artista versatile, pittore e scultore. Quando venne a

mancare stava lavorando ai cartoni dei dipinti di grandi dimensioni della cattedrale di Noto. Famosa e di grande livello la *via Crucis* per la serie di tavole incise dell'edizione commentata dal Corsini. Legato alla tradizione, egli seppe elaborarla sino a giungere in certi lavori recenti ai limiti dell'informale, nelle grandi fasce contrapposte di luce e di ombra, nei tessuti sinteticamente rappresentati, nella progressiva decantazione di particolari. Tutta la sua opera ha in sé la cifra del desiderio del ritorno: alla classicità, alla considerazione alta dell'Uomo, al Tutto indistinto cui conduce attraverso una scura palude la nera barca, soggetto più volte ripreso. Una *nostalgia* generata anche da una considerazione pessimistica del mondo attuale.

fdc

Elena MONACO

Nata a Carrù, in una famiglia di artisti, deve la formazione anche al Liceo artistico di Torino - ebbe insegnante il Saroni - e all'Accademia Albertina, dove ha seguito fra gli altri i corsi di pittura di Francesco Menzio e di incisione di Mario Calandri e Francesco Franco. Ha frequentato poi corsi di approfondimento sulla Figura presso Fanelli e Barovero e corsi specialistici sulla grafica a Torino e a Urbino. Insegna disegno anatomico e tecniche pittoriche all'Istituto Superiore del Design. Più volte l'artista si è cimentata con il mito classico di Icaro che può essere considerato un'efficace metafora dell'Artista e dell'intellettuale, dell'Uomo in genere che tende in gioventù verso ideali, verso un mondo perfetto e che è disposto a prendere il testimone che la generazione dei Padri gli passa, per poi essere via via deluso, costretto a progressive rinunce, sino a che il volo non si capovolge in un riprecipitar a terra. Ma è proprio su questo *ritorno* che l'artista si sofferma: è - dopo il volo che gli ha consentito di guardare il Sole - sulla terra, operando fra gli uomini, assumendo le loro stesse debolezze che Icaro potrà porsi come elemento di crescita e testimone di più alti ideali.

fdc

Vito OLIVA

Alessandrino, di famiglia colta, si forma in studi umanistici, laureandosi in Lettere a Genova. Sin dall'adolescenza appassionato all'espressione figurativa, frequenta corsi presso artisti alessandrini, fra i quali Giovanni Rapetti, allievo a sua volta di Casorati e Manzù; quindi si accosta ai movimenti fantastici e surrealistici dal grande successo in Piemonte negli anni Settanta e Ottanta. Letteratura, filosofia, arte figurativa si intrecciano nella sua opera, percorsa da una meditazione privata sull'amarezza della condizione umana - che conduce a pesanti rinunce sul piano dell'Ideale, inducendo ad una continua derubricazione - e nello stesso tempo sulla conoscibilità del reale, che travalica le coordinate di una ricostruzione puramente razionale e "positiva" e che nell'opera dell'Oliva si protende verso dimensioni del mistero, dell'ironia come sentimento del contrario, della presa di coscienza di ciò che oltrepassa la considerazione del reale come percezione fisica e ricostruzione angustamente logica.

fdc

Anna Maria PALUMBO

Nata a Torino, ha studiato all'Accademia Albertina e presso l'*atelier* di Almerico Tomaselli, di cui ha ereditato gran parte dell'opera e che le ha trasmesso una grande preparazione tecnica e una considerazione ironica della realtà, che tuttavia la pittrice ha declinato secondo modi e sensibilità personali, traducendo il

“sentimento del contrario” e la visione surrealista del Maestro in termini all’apparenza più “famigliari”, ma attenti a scrutare gli oggetti, soprattutto fiori ed angoli di natura, nei particolari, ingrandendoli, sì da conferire loro un aspetto rinnovato, sottolineando quella “meraviglia” che essi naturalmente dovrebbero suscitare, ma che lo sguardo dell’osservatore contemporaneo, superficiale e distratto da mille cose, smagato dalla presunzione di una conoscenza scientifica e razionale e sviato da una concezione utilitaristica e produttivistica è ormai incapace di cogliere. Il “ritorno” consiste nel recupero di uno sguardo capace di stupirsi e di abbandonarsi ad una bellezza al di fuori dell’agire dell’uomo, “gratuita”, e di concepire esistenze altre, al di fuori della logica in cui l’Uomo ha preteso di racchiudere il Mondo.

fdc

Carla PARSANI MOTTI

Nata a Torino, segue regolari studi artistici, frequentando prima i corsi di Giansone e Cremona, poi l’Accademia Albertina; in seguito si perfeziona nel settore della grafica a Venezia seguendo i corsi di Riccardo Licata e Franco Vecchiet. Molto attiva nella vita culturale torinese come docente e come studiosa oltre che come artista, è tra i fondatori delle associazioni *Il senso del segno*, dedicata all’incisione, e *Volarte*, che riguarda più ampiamente il settore della divulgazione e della tutela del patrimonio artistico. Espone con successo e con frequenza in Italia e all’estero, e organizza mostre e iniziative a carattere culturale sul patrimonio artistico e antropologico soprattutto del Piemonte. La sua pittura e la sua grafica si distinguono per una profonda sensibilità, legata soprattutto al tema del sacro e della memoria, considerati quasi un tutt’uno e volti ad un atteggiamento di apertura e di speranza verso il mondo.

dt

Luisa PORPORATO

Nata a Torino, vi ha frequentato l’Accademia Albertina, dove ha seguito con particolare interesse e passione i corsi sull’incisione, specializzandosi poi ulteriormente in questo settore, presso istituzioni italiane e straniere. Ha sviluppato recentemente studi approfonditi sulla maniera nera, e ne ha fatto l’oggetto di importanti esposizioni. Sue personali si sono tenute con successo in Italia, in Francia, in Belgio e negli Stati Uniti. In esse, accanto ad incisioni preziose, compaiono disegni e oli di grande raffinatezza, spesso realizzati con materiali rari o sperimentali. Temi prediletti del suo lavoro sono, oltre alle architetture, contemplate nella propria struttura profonda, le forme della natura, nella loro grandiosa monumentalità o nella loro minuta perfezione.

dt

Simonetta SATRAGNI PETRUZZI

Nata a Savona, ma formatasi a Roma dove ha compiuto gli studi che l’hanno condotta alla Laurea in Lettere moderne, insegnante e pubblicista, ha meritato con le sue ricerche e i suoi studi musicologici un largo apprezzamento e riconoscimenti a livello nazionale. Nel campo delle arti figurative è dedita in particolare alla tecnica del *collage*: sue opere sono state esposte in varie collettive in Torino e in altre città. Ha allestito varie mostre personali fra le quali ricordiamo quella dedicata ai “collages” esposti a Torino e le antologiche di Bordighera e di Roma. La rappresentazione della Satragni Petruzzi si ispira talora al surreale, talaltra ad un reale trasfigurato dall’arte, in cui gli oggetti sono originalmente impaginati in una colta dimensione mentale. Nel catalogo è pubblicato anche un suo racconto, di clima crepuscolare, sempre sul tema del ritorno.

fdc

Felice TOSALLI (1883-1958)

Nato a Torino, figlio di un falegname e scultore in legno valesiano, apprende dapprima la scultura in legno dal padre, mentre compie gli studi presso l'Accademia Albertina, poi si trasferisce a Parigi. Tornato a Torino, vi lavora come litografo e illustratore presso Doyen, insieme a Sandro Vacchetti, pur non rinunciando alla scultura. Con il fiorire della ceramica artistica a Torino, comincia una feconda collaborazione con la LENCI, per una produzione soprattutto animalistica. Dopo una parentesi presso la Rosenthal, continua a produrre presso la Ceramiche Artistiche Campionesi fino al momento della morte. Comincia ad esporre nel 1909, continuando poi con esiti brillanti a Torino, Firenze, Roma. Sposato con la valente miniaturista Pia Galli (1877? - 1935?), ne ha una figlia, miniaturista di grande vaglia a sua volta, Elisa Tosalli (?-?) attiva a Torino fino agli anni '80 del Novecento.

dt

Elisabetta VIARENGO MINIOTTI

Nata a Torino, consegue una solida preparazione all'Accademia Albertina: di particolare peso è per lei l'insegnamento di Giacomo Soffiantino, per la concezione profonda dell'Arte come strumento di conoscenza dell'Uomo e della Realtà, e la tecnica di altissimi livelli. Si è poi perfezionata nella incisione a Venezia, ai corsi di Riccardo Licata che le conferiscono una perfetta padronanza in questo settore, nel quale si riscontrano le opere forse più suggestive: raffinata nell'esecuzione e profonda nella considerazione della realtà, giunge anche ad esiti in apparenza ludici, in realtà frutto di meditazione profonda, come la ciclicità dell'andamento delle stagioni che può essere referente della ciclicità degli avvenimenti storici che si generano gli uni dagli altri. Ha costruito *livres d'artiste* e *divertissements* pur dal profondo significato, come la banda di carta disegnata e piegata in forma di ottagono che rappresenta il ritorno delle stagioni, l'eterno morire e risorgere della Natura.

fdc

Daniele ZENARI

Nato a Genova nel 1949, figlio d'arte, ha appreso gli elementi della pittura dal padre Luigi, diplomato a Brera, allievo di Ambrogio Alciati. Tuttavia la sua formazione passa anche per una approfondita cultura letteraria, appresa presso l'ateneo genovese, dove lo Zenari si è laureato in Lettere nel 1971. Probabilmente la sua costante formazione culturale ascende anche all'insegnamento, che comporta un costante aggiornamento e messa a punto della propria opera in prospettive che vanno al di là del fatto pittorico. Pratica la pittura di grandi dimensioni, che richiede sicurezza. Nella intensa attività espositiva, gli sono state allestite mostre, oltre che in varie capitali dell'arte italiane, a New York, a Vienna, a Gand ed in altri importanti centri culturali internazionali. La sua opera ha incontrato l'apprezzamento di autorevoli personalità, quali Giorgio Ghelfi, Philippe Daverio, Milena Milani; ha collaborato ad iniziative di Vittorio Sgarbi e Maria Censi. Come Ottavio Mazzonis, cui fu legato da stima ed amicizia, egli trae profonda ispirazione dall'arte italiana di ascendenza classica, dal Rinascimento al Manierismo alla pittura accademica ottocentesca e considera la cultura artistica, ma non solo, contemporanea segno di una drammatica decadenza e superficialità, di un abbandono - se non di un tradimento - delle radici alte della cultura occidentale che costituiscono un profondo fattore di identità.

fdc

Edizione stampata in 500 esemplari

nel gennaio 2016

a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Donatella Taverna

Francesco De Caria

Vittorio Cardinali

Fr. Giovanni Sacchi

Progetto grafico: L. Orlandini

